



RACCONTO DI UNA STORIA  
SARDA

## LA GRANDE CRISI E LA RINASCITA DELLA FERTILITÀ NEI CAMPI

storia per il concorso Raccontare una storia nuragica,

*a cura della classe V A della Scuola Nuragica del Sole a nord ovest*

Oggi la V A si è trovata nel cortile della scuola insieme al maestro Terra, che insegna Sardo e Latino, e hanno camminato fino all'ala nord, poi sono saliti al secondo piano della torre.

Dopo essere entrati in aula maestra Gea chiede alla classe di finire il racconto per il concorso a cui stanno partecipando. Maestro Terra allora manda il gruppo di Lisso e Petra al piano superiore, nella stanza centrale della scuola a prendere il computer di bronzo, roccia e vetro.

Dopo aver preso il computer di bronzo, vetro e roccia i due compagni, che ogni volta si stupiscono di quanto pesa poco, torna in aula per digitalizzare il loro pezzo della storia, ideata e scritta insieme alla classe, collaborando tutti.

Il maestro passa tra i gruppi e chiede come sta andando, quando arriva il turno del gruppo di Mirto, Rosa ed Elio loro rispondono che sono pronti a inviare il racconto al concorso *Raccontare una storia nuragica*.

*Nei campi del villaggio nuragico di Angedras le piante iniziarono a non dare più frutta né verdura. Al cospetto del Capo Tribù arrivò allora una donna con dei bellissimi occhi azzurri e vestita con la gonna di colore blu scuro, la camicia bianca, e una bella pettorina nera dai particolari d'oro: il vestito che le donne del villaggio indossano nelle occasioni importanti. Era una donna molto gentile e determinata, e già da un po' si chiedeva perché i suoi campi non dessero più risorse, e per questo aveva deciso di rivolgersi al Capo Tribù, oramai non riusciva quasi più a sfamare i suoi figli e la sua famiglia. Quindi il Capo Tribù si preoccupò subito e chiamò tutti i contadini del popolo per capire quali piante non dessero più frutta né verdura. Quando si accorsero che tutte le piante non davano più risorse decisero di cercare aiuto, perché l'agricoltura era il cuore pulsante della vita del villaggio.*

*Gli agricoltori perciò chiesero consiglio ad altri popoli con i quali commerciavano, ma da loro non ricevettero nessuna notizia utile a risolvere il*

*mistero: anche nelle terre degli altri accadevano da qualche tempo cose simili, ma nessuno sapeva come rimediare.*

*Così decisero di confrontarsi con gli antichi amici sardi, in particolare con il Mamuthone che si spostava da un posto all'altro indossando una folta pelliccia nera, dei grandi campanacci e un fodero in pelle per tenere il suo pugnale, con Su Colongano e con Su Boe che avevano un arco di legno d'ulivo con molte frecce appuntite, e come il Mamuthone indossavano grandi campanacci d'ottone.*

*Questo gruppo di amici aveva un modo per essere richiamato, ovvero salendo sopra una montagna a due passi dal villaggio per poi fare tre soffiare da cinque secondi ciascuna grazie a un corno di muflone preparato allo scopo e custodito gelosamente.*

*Quindi il Capo Tribù salì sulla montagna e lo suonò, gli amici lo sentirono dunque iniziarono il viaggio verso il villaggio.*

*La sera seguente gli amici arrivarono, tutti tranne il Mamuthone: lo aspettarono una mezz'oretta ma col passare dei minuti si fece notte dunque andarono a dormire nella casa del capo della tribù.*

*Il giorno dopo fecero una bella colazione con pane 'e poddine, del vino e del formaggio caprino. Uscirono fuori a farsi una passeggiata nel bosco ascoltando le richieste del Capo Tribù, e in quel mentre all'improvviso sentirono i campanacci del Mamuthone.*

*Appena arrivato lui raccontò subito perché era in ritardo: mentre stava andando ad Angedras si era addormentato profondamente all'ombra d'una quercia, e ben presto era caduto preda di un sogno che sembrava un incubo. Nel sogno una famiglia di Argie lo attaccava per riprendersi un bronzetto della fertilità che credevano in suo possesso, e per lui per difendersi dovette ucciderle tutte con il suo pugnale di legno dalla punta in bronzo. Appena sveglio il Mamuthone si accorse che proprio sotto il suo giaciglio di foglie si trovava il bronzetto apparso in sogno, e fu così che portandolo con sé si incamminò subito alla volta di Angedras.*

*Una volta arrivato, accolto con sollievo dagli amici, si trovarono tutti nella capanna delle assemblee nel nuraghe di Barumini, per constatare con amarezza che*

*dopo tanti giorni la carestia non era per niente migliorata ma se possibile ancora peggiorata. Gli abitanti del popolo nuragico di Angedras si incamminarono perciò verso i campi che avevano subito la crisi, e quando arrivarono al campo di Gorzegno videro che non c'era un fiore, un animale o un frutto, era tutto secco e sul villaggio di Gorzegno incombeva la paura per il futuro.*

*A quel punto il Mamuthone si ricordò del bronzetto che aveva trovato lungo il suo viaggio e ne parlò ai suoi amici, al Capo Tribù e agli abitanti del villaggio che erano con loro. Tra loro, la donna che per prima aveva avvertito il Capo Tribù riconobbe il bronzetto: si trattava dell'antica divinità materna che proteggeva da sempre la fertilità dei terreni e del bestiame. Quel segnale non rimase inascoltato.*

*I sardi decisero di intervenire subito per cercare di sconfiggere la carestia, come una madre avrebbe fatto con i propri figli: innaffiando i campi e prendendosene cura; fu così che le coltivazioni ricominciarono a dare frutti, e questa volta tutti cercando di non sfruttare troppo le ricchezze naturali. Così i campi uscirono dalla crisi, il popolo nuragico capì che l'importante era prendersi cura dei terreni dei propri e di quelli comuni, senza sfruttarli e collaborando insieme il più possibile.*

Anche maestra Gea è d'accordo: il racconto va bene, il lavoro è pronto e finalmente con il computer di bronzo, vetro e pietra possiamo inviare al concorso questa bellissima storia nuragica che abbiamo raccolto. Ognuno di noi non vede l'ora di visitare le altre scuole-nuraghe per conoscere nuovi amici e ascoltare i loro racconti.